

intelligente, caduta addosso al vinto, col cieco capo sul capo, sembrò con le mani stecchite rattenerlo: onde, intorno, un orror cupo gittò....  
 — Non ucciderlo! Tregua! — impose Amuratte all' Eroe. Udì quegli, e si volse, mitigando la gioia che in volto imporporavalo, e torse al suolo la punta grondante.... Allora le schiere de l' esercito ch' ebbero duce clamanti affollaronsi tra i colonnati, a baciargli le man sull' arena, festose.... Il Sultano, da l' alto, con piene le mani piovea scudi d' oro ai fedeli." <sup>1</sup>

Tolta questa pagina, veramente stupenda, Skanderbegh è come assente dal poema che da lui prende il nome; ma non mancano altre pagine di eroismi sublimi, altre figure di guerrieri meravigliosi. Pure non tutto il poema risuona d' armi, ché, in gran parte di queste rapsodie, il De Rada non fece che assolvere il compito, propostosi fin dal 1837, di essere un dipintore di "passioni vere," incarnate nelle donne e fanciulle dello *Skanderbegh*, in cui il tipo femminile acquista una meravigliosa varietà di fisionomie e di caratteri. E questa maestria nel tratteggiare, con incomparabile nettezza e varietà, il tipo e l' anima femminile, ci mostra, nel De R., il segno ch' egli aveva già superato il primo momento della sua personalità di poeta, legato all' ispirazione propria, soggettiva, del momento; e che al poeta lirico era già subentrato l' epico e il drammatico, avente il dono di uscire fuori dal proprio sé, dalle proprie affezioni, dal proprio carattere; avente la capacità di obiettivarsi e di estrinsecarsi in visioni indipendenti dai propri stati d' animo. Così non ci stupisce che il prossimo passo del De Rada possa essere stato sulla via del teatro; e che, dopo avere lumeggiato di scorcio, in brani di forte poesia narrativa, la psiche femminile, abbia tentato la prova suprema di affrontarne la rappresentazione drammatica, nella *Sofonisba*.

<sup>1</sup> Nostra traduzione. Pubblicata la prima volta in ' *Scienza e Diletto*, ' a. XII, n. 8. Cerignola, 31 febb. 1904.